

Per Paolo Moreno è l'immagine di Antonia Minore, madre dell'imperatore Claudio

La maschera d'avorio: un enigma svelato dal computer

di Cinzia Dal Maso

Il recupero di una straordinaria maschera d'avorio e di molti altri reperti, avvenuto nello scorso febbraio a Londra, ha rappresentato uno dei più brillanti successi dei Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Artistico.

Le prime notizie dell'esistenza di questo autentico tesoro, scavato clandestinamente nei pressi di Roma, nella zona di Anguillara, e introdotto nei canali del mercato illecito, erano giunte ai Carabinieri alcuni anni fa. Una volta ottenuta la confessione del tombolo che aveva compiuto lo scavo, i militari hanno potuto focalizzare le loro ricerche in Gran Bretagna, dove i preziosi oggetti erano detenuti da un antiquario.

Al momento, tutti i reperti sono sottoposti ad un delicatissimo intervento di restauro e si spera che al più presto possano essere esposti al pubblico.

L'attenzione degli studiosi è ora concentrata sull'interpretazione da dare all'enigmatica maschera eburnea, ricavata, probabilmente, da una zanna d'elefante di dimensioni eccezionali. Non c'è accordo nemmeno per quanto riguarda la sua datazione. Qualcuno la considera un originale greco del IV secolo a.C., altri pensano ad una copia romana.

Il prof. Paolo Moreno, docente di Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana



all'Università di Roma Tre, ha studiato a fondo il problema ed è pronto a formulare la sua ipotesi, destinata ad avere una vasta risonanza. Non è la prima volta che Paolo Moreno ci stupisce con le sue intuizioni eccezionali, sostenute da una rigorosa analisi scientifica: a lui si deve il riconoscimento di Tideo e Anfiarao nei due bronzi di Riace. Sua è l'attribuzione a Prassitele del Satiro in estasi esposto, fino al prossimo 2 giu-

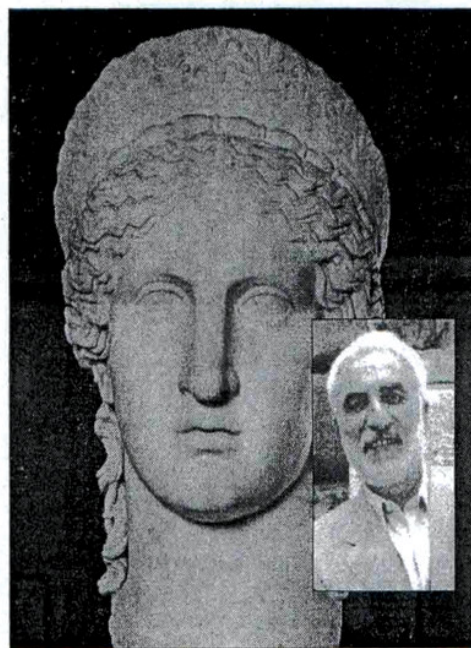
gno, nella Sala della Regina di Palazzo Montecitorio. Per dissipare la nebbia di quest'ultimo mistero, gli abbiamo rivolto alcune domande.

Prof. Moreno, chi raffigura la maschera d'avorio?

"Si è parlato sia di un personaggio femminile che di uno maschile. All'inizio si è pensato ad una figura di Atena, poi ad un Apollo. Le ipotesi sono compatibili, dal momento che si tratta di un'immagine fortemente idealizzata e non è possibile escludere a priori l'una o l'altra possibilità. In ogni caso, l'avvicinamento all'Athena Parthenos di Fidia non è sostenibile. Nella maschera d'avorio recuperata dai Carabinieri si nota sulla fronte, vicino alla tempia destra, l'inizio della capigliatura. La rappresentazione del passaggio dall'epidermide al capello è un dettaglio che non veniva esplorato nel pieno del V sec, all'epoca di Fidia. E' uno stilema che si ritrova forse la prima volta con Policletto nella Hera di Argo, se non addirittura a partire dal 400 a.C. circa.

La datazione proposta da Antonio Giuliano, posteriore all'inizio del IV secolo a.C., è la migliore. Giuliano pensa di riferire l'opera ad Eufanore, uno dei pochi artisti polivarsi, ricordato per aver eseguito anche statue crisoelefantine. Per una corretta interpretazione, occorre tener presente la provenienza dei reperti. Secondo gli ultimi elementi

offerti dalla relazione del Comando Tutela Patrimonio Artistico, diretto dal generale Ugo Zottin, si tratterebbe di una località che non è nell'ambito della villa di Claudio, ma si trova abbastanza vicino: si è pensato, quindi, ad un antico ripostiglio di oggetti preziosi trafugati dalla villa di Claudio. A Palazzo Altemps, che è un settore del Museo Nazionale Romano, è esposta una testa colossale, grande tre volte il naturale, di cui non conosciamo l'esatta provenienza archeologica. E' nota a Roma fin dal 1536, anno in cui è riprodotta in un'incisione. Nel 1622 passò alla Collezione Ludovisi, nel Palazzo Cesi, che era nei Borghi e fu demolito al tempo del Bernini per far posto al colonnato di San Pietro. Da allora l'opera fu molto celebre ed ammirata, sotto il nome di Hera Ludovisi. Anche Goethe ne volle un calco ed una sua copia è tuttora esposta nella casa del poeta a Roma, in via del Corso. Con l'aiuto del computer, è stato possibile sovrapporre la maschera d'avorio al volto marmoreo, naturalmente portandoli alla stessa scala: si ha una coincidenza esatta nella distanza della bocca e degli occhi, nella forma del naso, nell'attacco dei capelli, che porta un'ondulazione analoga, anche se bisogna dire che la capigliatura spartita nel mezzo



appartiene a molte immagini".

A cosa porta questa sorprendente somiglianza tra la testa colossale di Palazzo Altemps e la maschera d'avorio?

"L'Hera Ludovisi può essere accostata all'iconografia divina e riflette un archetipo del IV secolo a.C., probabilmente di Prassitele o di Eufanore. Di recente gli studiosi hanno, però, riconosciuto nella testa Ludovisi anche elementi fisionomici, riportabili all'apoteosi di Antonia Minore, figlia del triumviro Antonio e di Ottavia, sorella di Augusto.

Antonia Minore era la madre dell'imperatore Claudio. In realtà essa morì prima di vedere il figlio al potere, dal momento che Caligola, il giovane prede-

cessore di Claudio, nonché nipote di Antonia, appena diventato imperatore eliminò la nonna, che fu comunque onorata con i più alti titoli.

Claudio, raggiunto il potere, accentuò queste onoranze e si è costato che aveva promosso addirittura immagini colossali di culto con l'effigie della madre. E', quindi, molto probabile che anche nella villa di Claudio ci fosse una statua di Antonia, a cui sarebbe riferibile la maschera d'avorio".

In alto, l'Hera Ludovisi e nel riquadro il prof. Paolo Moreno; al centro, sovrapposizione al computer della maschera d'avorio sull'Hera Ludovisi; in basso, la maschera eburnea

